

COMUNICHIAMO

Anno 10 n° 17

COMUNITÀ PASTORALE SAN GIOVANNI PAOLO II
Parrocchia Visitazione di Maria Vergine in Pero
Parrocchia Santi Filippo e Giacomo in Cerchiate di Pero
tel. 0238100085

don Maurizio: cell. 3470865777 – mail: donmauriziom@tiscali.it
don Simone: cell. 3337609232 – mail: simoteseo@gmail.com
SITO: www.chiesadiperocerchiate.it

26 aprile 2020

RIFLESSIONI DI UN PARROCO PER IL 75° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE

Il 25 aprile, nel nostro paese, è collegato con la liberazione. È una festa civile. In quanto tale ho sempre ritenuto per me un dovere essere presente alla manifestazione organizzata dal Comune. Ritengo che il cristiano non possa ritenersi estraneo alla vita civile, deve anzi assumersi responsabilità anche civiche e debba farlo come servizio: è una dimensione imprescindibile della Carità.

La festa della liberazione assume anche dimensioni politiche, sia nel senso ampio e bello di interessamento al bene comune, sia nel senso "partitico" e quindi anche di parte, con i conseguenti giochi di potere. Ecco perché soprattutto negli ultimi anni la festa è stata oggetto di polemiche.

Sono consapevole che non dobbiamo confondere o sovrapporre il periodo difficile che stiamo vivendo a causa dell'epidemia con quello della Guerra che è terminata esattamente 75 anni fa. Tanto meno dobbiamo confonderlo con il periodo fascista che limitava molto la nostra libertà, in cambio di sicurezza (ma è stata una sicurezza che ci ha portato in guerra!). In questi giorni c'è stato chi ha accusato l'attuale governo di voler diventare una dittatura, una dittatura che ha persino limitato la libertà religiosa, impedendo la celebrazione delle Messe. A me sembra un giudizio esagerato. Non voglio entrare in merito di discussioni politiche.

È comunque vero che la libertà in questi ultimi mesi ha avuto forti limitazioni. Credo che gli stessi nostri governanti ne siano consapevoli. Questa festa della liberazione ci può e ci deve aiutare a riscoprire una libertà che non è affatto scontata e a renderla più forte, più autentica e più vera.

Vivere tutti questi mesi (che non sono ancora finiti!) segregati in casa, l'essere costretti a giustificare i nostri spostamenti, impossibilitati persino a stringerci le mani, sono stimoli per capire e riscoprire che cosa significhi essere liberi, e che cosa comporti una vera libertà.

Sono convinto che l'essere liberi non significhi poter fare tutto e il contrario di tutto: non è il non avere limiti. Non è vero che la nostra libertà ha il limite della libertà altrui. Al contrario: noi siamo liberi solo quando siamo con gli altri, quando entriamo in relazione con altri che ci interpellano, ci chiedono anche solo implicitamente, di considerarli, di corrispondere, di costruire relazioni e, addirittura, legami. Sono libero perché posso rifiutarmi, posso dire di no, ma posso anche dire di sì, e il sì, a quel punto, è più vero, più forte, più...libero!

(continua sul retro)



Dal nostro Arcivescovo Mario

Partecipazione al suffragio per i morti senza celebrazioni esequiali

Parole per condividere lo strazio dei gesti mancati Parole per condividere la consolazione della comunione possibile

1. Abbiamo bisogno di gesti.

Abbiamo bisogno di gesti, non solo di corpi: i corpi sono quello che resta di persone dopo che l'anima, la vita è stata trasfigurata in una dimensione che non sappiamo; i corpi sono la materia che ha i tratti delle persone ma nasconde ormai le persone e il loro mistero; i corpi sono quel composto di chimica, di materiali, di componenti disponibili per degenerare e per diventare altro.



Noi abbiamo bisogno di gesti, cioè di relazioni, di abbracci, di carezze, di sguardi e di parole. Abbiamo bisogno di gesti, di stare vicini anche senza dire niente, di guardare negli occhi anche quando gli occhi sono persi, di avvicinarci per dire le parole che non abbiamo mai detto, per piangere le lacrime che non abbiamo mai pianto, per offrire e chiedere il perdono di cui noi soli conosciamo il perché, per dire una preghiera tenendosi per mano.

Abbiamo bisogno di gesti, di segni, che restano indecifrabili per gli altri, che dicono dell'amore antico, del convivere per anni, invecchiando insieme, dell'abitudine a interpretare quello che agita l'anima anche se il volto è di pietra.

Abbiamo bisogno di gesti.

Ma i gesti sono stati impediti, sono state innalzate barriere invalicabili a rendere impossibile la vicinanza, la minaccia spietata del contagio ha dissuaso dagli abbracci, dalle parole sussurrate all'orecchio, dalla carezza, dal segno di croce dell'estremo congedo. I gesti sono stati impediti e noi soffriamo lo strazio dei gesti mancati.

2. La comunione possibile.

"Questo è il mio corpo. Questo è il mio sangue". Altri segni, altri corpi, altri gesti. Il pane non è più solo pane: è cibo che trasforma i molti in un solo corpo, è gesto della consegna di sé fino al compimento.

E noi crediamo: è realmente presente il corpo che è stato crocifisso e glorificato. È presente, ma non è il corpo morto destinato alla decomposizione. È presente, è offerta di comunione. Poiché è realmente presente, noi siamo realmente in comunione: noi vivi e Gesù vivo, glorificato e coloro che sono morti, vivi in Gesù.

La nostra sensibilità, la nostra psicologia, la nostra fisicità rimangono straziate per i gesti mancati.

La nostra fede, la nostra esperienza della vita e della morte di Gesù offrono la consolazione che apre alla speranza: non solo il conforto palliativo delle condoglianze, non solo il gesto compensativo di qualche supporto psicologico. La consolazione della speranza è quel dono del corpo di Gesù nel pane che spezziamo: il vero corpo per una vera comunione.

Dunque saranno vere le parole e le confidenze, il perdono dato e ricevuto, i ricordi purificati dalla misericordia, gli affetti consacrati dalla fedeltà e dalla dedizione. Saranno veri: i nostri morti non sono finiti nel nulla, nell'abisso insondabile, nella perdita irrimediabile. I nostri morti vivono di una corporeità reale e diversa. Il pane spezzato, vero corpo, ci indica la strada offerta ai credenti. *Chi mangia questo pane vivrà in eterno* (Gv 6,58)

APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Domenica 26 aprile – III di Pasqua

ore 9.30 S. Messa concelebrata dai nostri sacerdoti *(dal nostro sito)*

ore 11.00 S. Messa celebrata dal Duomo **

ore 15.30 Incontro con padre Fabio Favata dalla Cina *(in collegamento video)*

Lunedì 27 aprile – **BB. CATERINA E GIULIANA DEL SACRO MONTE DI VARESE**

Martedì 28 aprile – **S. GIANNA BERETTA MOLLA**

Mercoledì 29 aprile – **S. CATERINA DA SIENA**

Giovedì 30 aprile

Venerdì 1 maggio – **S. GIUSEPPE LAVORATORE**

Sabato 2 maggio – **S. ATANASIO**

Domenica 3 maggio – IV di Pasqua – SS. Filippo e Giacomo

FESTA PATRONALE DI CERCHIATE

ore 9.30 S. Messa concelebrata dai nostri sacerdoti

in onore dei Santi Filippo e Giacomo *(dal nostro sito)*

ore 11.00 S. Messa celebrata dal Duomo **

Lunedì 4 maggio

ore 21.00 Incontro con don Claudio Borghi *(in collegamento video)*

Martedì 5 maggio

Mercoledì 6 maggio

Giovedì 7 maggio

Venerdì 8 maggio – **S. VITTORE MARTIRE**

Sabato 9 maggio – **B. SERAFINO MORAZZONE**

Domenica 10 maggio – V di Pasqua

ore 9.30 S. Messa concelebrata dai nostri sacerdoti *(dal nostro sito)*

ore 11.00 S. Messa celebrata dal Duomo **

** Le celebrazioni diocesane sono visibili sul canale 195 del digitale terrestre

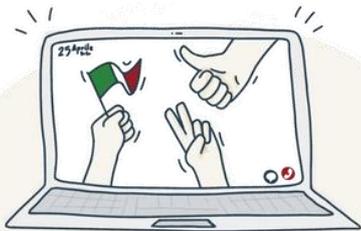
(continua dal fronte)

La nostra libertà non è assenza di limitazioni, ma capacità di trasformare tutti i possibili condizionamenti, in condizioni di libertà. Come durante la dittatura fascista è maturata una coscienza di libertà democratica (grazie ad alcuni pensatori che ci hanno guidato), così in questi mesi di limitazioni e forti restrizioni può e deve maturare una libertà più intensa, più capace di desiderare un incontro più vero e più responsabile con ogni altro fratello o sorella. Certo, può anche scaturire un'umanità più povera, più imbruttita, ripiegata su di sé, più egoista e meschina. È il rischio della libertà. Ma possiamo anche diventare più veri, più "umani" e addirittura più "divini", più capaci di assumerci le nostre responsabilità personali, familiari e civili, più capaci di amare!

Già san Tommaso D'Aquino diceva che sono fondamentalmente due le facoltà che ci rendono liberi: l'intelligenza e la volontà. Noi siamo tanto più liberi

quanto più educiamo la nostra intelligenza, informandoci, conoscendo, studiando, confrontando, valutando e poi ricominciando da capo senza arroccarci sulle conoscenze acquisite.

Ma diventiamo anche più liberi educando la nostra volontà, imparando a fare tutto ciò che ci è possibile, nonostante gli infiniti condizionamenti dovuti a restrizioni fisiche o psicologiche. Gli allenamenti, le rinunce, le mortificazioni, rafforzano la nostra volontà. Siamo anche più liberi se camminiamo insieme, sostenendoci insieme nelle fatiche, esortandoci ad affrontare insieme le difficoltà.



Per chi non avesse seguito lo stimolante incontro con don Luca Raimondi Vicario Episcopale della nostra zona sul futuro delle nostre Comunità di credenti, può rivederlo sul nostro sito alla pagina

<https://www.chiesadiperocherchiate.it/2020/04/21/uno-sguardo-sul-futuro-delle-nostre-comunita-di-credenti/>



Domenica 26 aprile ore 15.30
INCONTRO CON
PADRE FABIO FAVATA
Missionario a Hong-Kong
collegandosi al nostro sito:

<https://www.chiesadiperocherchiate.it/2020/04/24/incontro-con-padre-fabio-favata/>



Lunedì 4 maggio ore
21.00

collegandosi
al nostro sito:

www.chiesadiperocherchiate.it

INCONTRO CON

DON CLAUDIO BORGHİ

Già parroco della Parrocchia Santi Filippo e
Giacomo Cerchiate

per uno

SGUARDO SU 35 ANNI

DI MINISTERO SACERDOTALE

DOMENICA 3 MAGGIO 2020 FESTA DEI SANTI FILIPPO E GIACOMO

ore 9.30.

**S. Messa trasmessa sul nostro sito
dall'aula Cappella di Cerchiate
In onore dei santi Patroni**

1° maggio 2020 – ore 21.00 – a Caravaggio

ATTO DI AFFIDAMENTO DELL'ITALIA A MARIA

Accogliendo la richiesta di molti fedeli, nel primo giorno del mese mariano la Conferenza episcopale italiana organizza un momento di preghiera nella Basilica di Santa Maria del Fonte



Molto spesso ciò che a prima vista potrebbe limitarci, può alla lunga renderci più forti.

Vivere la festa della liberazione oggi, durante questa epidemia, durante questo tempo di restrizioni può e deve diventare occasione per essere tutti più liberi, più profondamente e interiormente capaci di desiderare il meglio e di volerlo raggiungere a poco a poco.

Per un credente ancora di più scopriamo che la nostra fede non può e non deve essere un fatto scontato, dovuto ad un'educazione che ci ha condizionato, ma deve diventare l'accoglienza libera di un dono, di una proposta, quella di vivere secondo lo stile di Gesù. È la possibilità di vivere con Lui, riconoscendolo ancora vivo, proprio attraverso tante esperienze di sofferenza, di dolore e di morte, come quelle che stiamo vivendo in questi giorni.

don Maurizio